

# Sul teleriscaldamento Iva fino al 22 per cento e nessun sostegno

## Caro energia

Per l'agenzia delle Entrate  
il contratto non configura  
la somministrazione

Approda a Roma, alla presidenza del Consiglio, la richiesta di riduzione dell'Iva sul teleriscaldamento come già avviene per luce e gas. Ad attivare una petizione popolare è stato un amministratore condominiale di Milano. Semplice la questione che unisce alla beffa il danno: dal febbraio scorso il Governo ha ridotto l'Iva al 5% sui consumi di gas ed elettricità. Da questi provvedimenti sono stati però esclusi gli utenti del teleriscaldamento che continuano a pagare l'Iva con le seguenti modalità: per l'acqua calda generata da impianti di cogenerazione (acqua calda + energia elettrica) l'aliquota Iva è del 10%, se invece, l'acqua surriscaldata proviene da impianti che generano esclusivamente acqua calda l'aliquota Iva arriva al 22 per cento. Si determina perciò una situazione che vede lo stesso servizio reso a costi sensibilmente diversi e che nell'attuale contingenza genera una profonda ingiustizia: i cittadini serviti dal teleriscaldamento proveniente da impianti di produzione di sola acqua calda, con aliquota Iva del 22% pagano un'aliquota aggiuntiva 17% in più degli utenti con riscaldamento a gas o elettricità che versano l'Iva al 5%.

A Milano gli utenti del teleriscaldamento sono circa 223mila (secondo dati A2A). Le famiglie co-

strette a pagare un'Iva del 22% sono circa 25mila, molte delle quali residenti in quartieri di edilizia popolare. E qui arriva l'altra mazzata: tra queste, alle famiglie in situazioni di accentuata difficoltà economica (con un Isee fino a 15mila euro) viene anche impedito di poter accedere al bonus concesso per gli utenti del riscaldamento a gas o elettrico a causa della mancanza del numero del Pdr (Punto di riconsegna) ossia il contatore, perché gli utenti del teleriscaldamento non sono in possesso di questo strumento di misurazione dei consumi. A fornire chiarimenti sulla questione era stata l'agenzia delle Entrate, con la risposta all'istanza di interpello 284 del 20 maggio 2022. A rivolgersi alle Entrate era stata una Ausl riferendo che le proprie strutture sanitarie utilizzano il gas metano per combustione nei propri usi industriali non tramite contratti di fornitura diretta, bensì mediante «contratti di servizio energia» o concessioni di «servizio di teleriscaldamento», e chiedendo quale aliquota dovesse essere applicata. Le Entrate hanno ritenuto che la tipologia contrattuale utilizzata preveda e si concretizzi nella cessione al cliente finale di energia termica e non, direttamente, la «somministrazione di gas metano usato per combustione per usi civili e industriali», per cui non è applicabile l'aliquota Iva del 5 per cento. Stessa situazione che si configura nel contratto di teleriscaldamento, dove l'Agenzia ha ritenuto che viene a determinarsi un trasferimento di energia termica e non una somministrazione.

**A.D.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

